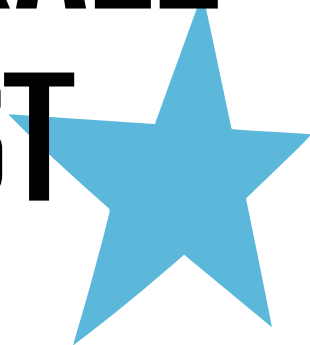


IL SENSO PASTORALE DEL CRE-GREST



All'inizio di un'esperienza come quella del Cre-Grest che nei nostri oratori non è più nuova ma neanche data una volta per tutte, con don e coordinatori riteniamo prezioso un momento di condivisione rispetto ai sogni, alle ragioni e alle persone che la caratterizzano!

Può essere che alla mente – soprattutto per i più navigati, ma anche per chi è alle prime armi con le relative responsabilità - affioreranno emozioni belle, ricordi intensi, ma anche domande, paure e titubanze che riteniamo importante trovare tutte legittimamente casa e senso.

Gli strumenti che abbiamo predisposto quest'anno, senza dimenticare quelli già condivisi per le scorse estati, desiderano essere spunti e provocazioni utili per il confronto e la progettazione pastorale nelle parrocchie, negli oratori ma anche nella comunità tutta. Siamo profondamente convinti che solo in un cammino condiviso e in un tempo congruo ad esso dedicato prima delle necessarie programmazioni, potremo trovare delle buone risposte e anche le necessarie e infinite energie per accompagnare nel migliore dei modi le giovani generazioni.

“SOLO IL CRE-GREST È CAPACE DI REGALARCELO”

UN PRETE SCRIVE AD UN ALTRO PRETE

Carissimo confratello,

inesorabile il tempo che passa ci avvicina all'estate, inesorabile si riaffaccia il pensiero di un nuovo Cre-Grest. Probabilmente anche tu, come me, tornerai a farti domande non solo sulla sua organizzazione, ma ancor prima e più a fondo sulla sua efficacia pastorale. Certamente, se stai leggendo queste righe, hai però già deciso di affrontare ancora una volta la fatica di una estate in oratorio, sapendo in cuor tuo (ogni volta è così) che alla fine ne sarà valsa la pena.

Sono parroco di cinque piccole parrocchie e di una costellazione di frazioni, ventitré in tutto. Ho passato la cinquantina. Di Cre-Grest mi sono occupato in vario modo nel tempo: già da laico per molti anni, poi seminarista, quindi vicario parrocchiale, responsabile diocesano di pastorale giovanile, rettore in seminario attento alle destinazioni pastorali dei giovani in formazione e ora, appunto, da parroco. In questi anni sono cambiate molte cose, sono cambiato anch'io.

Il Cre-Grest... Da ragazzo non vedevo l'ora che cominciasse e mi sembrava che finisse sempre troppo presto; negli anni di seminario mi impegnavo a sostenere tutti gli esami nei primi appelli per farmi trovare pronto e libero al via; agli inizi del mio ministero l'ho vissuto come un passaggio imprescindibile per entrare in relazione e legare con gli adolescenti, sorprendentemente tanti, che ne sono gli animatori. Ripenso agli anni della giovinezza e della prima maturità, all'entusiasmo di allora, alla fatica intensa e quasi non avvertita. Davvero molto è cambiato, insieme a noi: abbiamo strumenti sempre più ricchi e straordinariamente riusciti, frutto di un lavoro che parte ogni volta da molto lontano e che arriva nelle nostre mani dopo mesi di elaborazione attenta e professionale; dobbiamo però calarli in una realtà sempre più esigente e spesso poco collaborativa. Lo sforzo che viene messo in campo ci sembra eccedere in maniera significativa il ritorno pastorale, già di per sé difficile da valutare. In questi ultimi anni poi si è aggiunto, più che una sensazione, il fatto reale di dover riavviare, come dire, quasi a freddo la macchina del Cre-Grest, a motivo della discontinuità della vita in oratorio e dei cammini formativi, specie quelli degli adolescenti.

Così ci pesa tra le mani con tutta la sua urgenza la domanda: ma chi me lo fa fare?

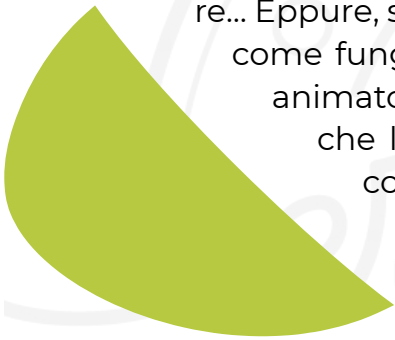
Provo a darmi qualche risposta onesta - più precisamente tre buone ragioni più una ottima - per bilanciare e anzi superare le forti resistenze che pure trovo dentro di me: la prima riguarda i bambini e preadolescenti, per i quali di fatto c'è il Cre-Grest; la seconda riguarda il gruppo degli adolescenti, che ne sono la vera forza e senza i quali semplicemente non lo si potrebbe fare; la terza riguarda gli adulti che a vario titolo col-

laborano alla sua buona riuscita e che sono, come dire, l'ossatura, la navigata sicurezza dei nostri oratori.

L'educazione è certo un fatto del cuore, ma ha anche bisogno di tempo, di respiro. Per molti mesi durante l'anno con la maggior parte dei più piccoli e con i ragazzi delle medie non abbiamo che qualche incontro: poche e rarefatte ore, per lo più dedicate alla formazione. Una minoranza di loro partecipa alla Messa domenicale, qualcuno frequenta l'oratorio feriale. Comunque, rispetto a scuola e sport, non ci restano che scampoli, briciole. Ma viene l'estate e per un mese e più li abbiamo con noi, tutto il giorno, tutti i giorni. Un mese su dodici è nostro, e le briciole sono per il resto: vivrebbero in oratorio, se potessero. Questo tempo è prezioso e solo il Cre-Grest è capace di regalarcelo, ed è un tempo buono per educare. Ciò che vi accade dentro dipende da noi, dal nostro cuore.

Il Cre-Grest per gli animatori non è impresa da poco, costa fatica, e un adolescente lo sa: alzarsi per tempo quando potresti andare avanti a dormire qualche ora in più; resistere quasi senza staccare dalla mattina alla sera, per lo più sotto il sole, ogni giorno per settimane; sopportare gli inevitabili richiami del don e l'asfissiante domanda di attenzione dei più piccoli; misurarsi con le attese delle famiglie e degli adulti in genere... Eppure, sorprendentemente, ogni anno quando arriva l'estate spuntano come funghi: cosa li attrae, cosa li rende disponibili, anzi felici di essere animatori? C'è qualcosa nell'esperienza del Cre-Grest che li conquista, che li fa stare bene: forse la forza del gruppo; magari il fare qualcosa insieme che abbia un senso compiuto e il buon sapore del tempo dedicato più agli altri che a sé; probabilmente il sentirsi utili, cercati, depositari di una vera responsabilità, il sapere che c'è una comunità adulta che si fida di loro, che li stima e apprezza per come sono e per quello che possono dare. Quale che sia la ragione della loro presenza, non è la stessa cosa vedere uno di loro fuori o dentro il Cre-Grest: lì tirano fuori il meglio di sé, sono semplicemente belli, per la prima volta li vedi davvero, ti prendono il cuore. Se hai gli animatori, hai il Cre-Grest. Allora succedono cose, si aprono spazi di sintonia e dialogo: la porta è aperta...

Gli ambienti dell'oratorio tornano utili in molte occasioni e di volta in volta diventano qualcosa di diverso, a seconda di quello che ospitano: feste, cene, tornei, conferenze, incontri di catechesi, pesche di beneficenza, bar, laboratori... Tutte cose che di loro non sono estranee alla vocazione specifica dell'oratorio e che tuttavia non sempre ne restituiscono una immagine del tutto a fuoco. Durante il Cre-Grest l'oratorio non può che essere ciò che è: il luogo che la comunità ha pensato e procurato per prendersi cura delle nuove generazioni, per educare alla vita buona del Vangelo. I molti adulti che donano tempo ed energie in oratorio, spesso lo fanno in ambiti e ruoli molto specifici, rischiando poco per volta di perdere di vista la ragione vera per cui sono lì e per la quale è tanto necessario che ci siano. Una esperienza come quella dell'estate in oratorio impegna tutti a camminare insieme, nella mede-



sima direzione, per perseguire uno scopo che va oltre le attese e le competenze personali, le trascende e insieme le comporta. Fare insieme il Cre-Grest educa al dono di sé la stessa comunità adulta.

Queste le tre buone ragioni. In aggiunta ne intravedo una formidabile, capace di vincere ogni mia resistenza. Sempre nella vita ma singolarmente, mi sembra, durante il tempo del Cre-Grest abbiamo come comunità parrocchiale l'occasione di tradurre in vita il Vangelo; forse solo in occasione di un campo scuola si dà una situazione più favorevole. In una buona giornata di oratorio estivo il più debole è il più custodito, nessuno è straniero, chi si allontana in disparte è andato a cercare e ricondotto. Suonano i flauti? Si danza. Scoppia un litigio? Con pazienza si ascolta e riceve, fino a che gli avversari tornano a darsi la mano. Al Cre-Grest si vive come in famiglia, da fratelli, nella gioia per lo più, e se poi c'è da asciugare una lacrima lo si fa con delicatezza e amorevolezza: c'è tempo a sufficienza per fare tutto questo; ci sono occhi attenti, tanti, ovunque; ci sono cuori disponibili, pronti, accoglienti. Il Vangelo ascoltato alla mattina diventa la misura della buona riuscita di quel giorno, metro di paragone di ogni cosa. La scommessa è cercare di fare respirare l'aria pura del Regno di Dio: fosse anche solo una boccata in tutto, basterebbe per il tempo a venire.

Chiudo con un ricordo personale. Come tanti, anch'io ho avuto uno zio prete: è stato un uomo libero e appassionato. Già nell'immediato dopoguerra, quando tutto si faceva in talare, raccoglieva bambini e ragazzi del paese dove era vicario per animare le loro giornate estive: giochi, scampagnate, bagni nelle rogge tra i campi... Ha sempre amato l'oratorio. Un giorno, aveva ormai ottant'anni, mi confidò: "Io il mio sacerdozio me lo sono proprio goduto!". Ho pensato spesso a quelle parole, al loro spessore, alla loro verità. Lo zio non stava tirando la somma della sua vita di prete trovandola alla fine positiva, ma intendeva dire che ne aveva gustato ogni momento, ogni stagione: primavera e autunno, inverno ed estate.

Don Davide

